

RACCONTI DELL'ALTROVE

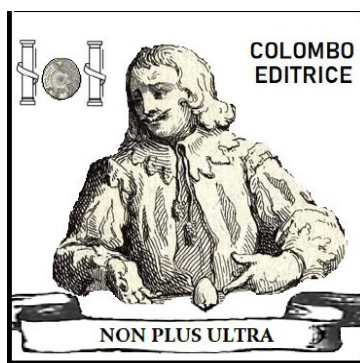


*La memoria di un grifone  
vola nel vento come una piuma*

PIUMA DI GRIFONE

Universale gratuita Colombo

# Racconti dell' Altrove



## ***PIUMA DI GRIFONE***

*Pensieri nel bosco*

*Verso Wigkim*

*La memoria nel vento*

*L'uovo*

*In viaggio verso Len*

*“e 'l grifon mosse il benedetto carico,  
sì, che però nulla penna crollonne”*

Dante - Purgatorio XXXII vv. 26-27

## *Pensieri nel bosco*

Erano trascorse tre lune da quando i sei uomini e Hanna avevano lasciato il piccolo accampamento. Ora si stavano dirigendo verso nord-ovest, alla ricerca di Zanna, ma tentavano anche di scappare dal padre di Roran, il quale aveva scoperto del tradimento del figlio.

“Sono sicura che sia stato l'uomo che ha ucciso Karim a dirglielo”, disse Hanna.

“Sì, sospetto anche io”, confermò Roran.

L'avevano scoperto a proprie spese. Il pomeriggio precedente avevano avvertito l'avvicinarsi di un gruppo di persone. Erano riusciti a nascondersi nella folta foresta e avevano visto passare quegli uomini.

Parlavano di catturare un Aral dum, il figlio di un importante mercante di schiavi, che aveva tradito il suo casato.

Nonostante Walds fosse un'isola in cui capitavano tantissimi eventi stravaganti ogni giorno, era improbabile che ciò di cui parlavano quegli uomini fosse capitato a più di una persona nello stesso tempo. Roran e Hanna avevano quindi dedotto che stessero parlando di loro. Da quel momento iniziarono a controllare sempre di non essere seguiti e nascosero con molta attenzione le loro tracce.

Nonostante il ritmo che Roran aveva imposto, il gruppo si trovava a più di trenta leghe di distanza dalla fine della foresta. Le uniche tracce di altri uomini che avevano trovato risalivano ad un paio di giorni prima. Questo voleva dire che chiunque li stesse precedendo era molto distante da loro.

Molte delle cose che gli uomini portavano erano state gettate nel fiume che passava lì vicino, piccolo ma molto rapido. Gli uomini avevano tenuto solo alcune provviste e qualche coperta per tenersi al caldo durante le gelide notti.

Quella mattina si erano alzati prima dell'alba, e dopo una piccola colazione, a base di bacche e frutti trovati nel bosco, si erano subito messi a camminare. Camminavano da allora quando, verso sera, Sastan urlò a Roran: “Capo, non ce la facciamo più. Abbiamo i crampi, dobbiamo fermarci!”.

Anche Hanna, per quanto fosse un'esploratrice ed una donna abituata a camminare all'ombra dei Picchi nevosi, si sentiva stanca, ma non aveva il coraggio di dirlo a Roran, perché temeva la sua ira.

“D'accordo Sastan. Troviamo una radura e accampiamoci.

Dopo qualche minuto trovarono uno spiazzo erboso e lì stesero le coperte. Grimbert, Larik e Fred si misero a chiacchierare delle proprie famiglie, mentre Dungen e Sastan stavano discutendo di qual era il modo migliore per cucinare un cervo. Secondo il primo la cottura doveva essere lenta e la carne doveva rimanere al sangue, mentre per il secondo il cervo doveva essere ben cotto, ma non troppo da risultare stopposo.

Hanna e Roran si sedettero su una coperta e cominciarono a parlare del loro viaggio

“Fra qualche giorno saremo fuori dalla foresta. Poi cosa hai intenzione di fare?”, le chiese Roran.

“Forse troveremo il mio lupo durante il tragitto e scopriremo che ne è stato del bardo che era con lui. Se così non sarà penso che potremmo andare a Wigkim come abbiamo stabilito. Zanna potrebbe essere andato lì...”

“Ti stai dimenticando una cosa”, la avvertì l'uomo.

“Cosa?”.

“Quello che distingue me da te...”.

“Ehm... i muscoli? Il poco senno?”.

“No”.

“Il potere?”.

“No mia signora, più facile...”.

“Non ne ho idea!”.

“Ci puoi arrivare!”.

“Roran, dovresti sapere che un'esploratrice ha un cuore selvaggio che non deve essere provocato... Rischio che la lama di un pugnale buchi la tua tenera gola... Abbiamo camminato troppo e a vuoto, sono stanca”.

“Magari se qualcuno non avesse perso il suo lupo non saremmo qui a camminare”.

Hanna guardò Roran, delusa.

“Scusa, non volevo dire questo. Lo sai che anche io ho buone ragioni per voler scappare da questo posto”.

“Posso perdonarti. Allora qual è la differenza?”.

“Tu sei una donna e io sono un uomo”.

“E quindi?”.

“Non mi sembra che un uomo sia mai entrato a Wigkim, o sbaglio?”

“Questo è vero!”.

“Già! Che ne sarà di me allora? Non posso certo tornare a Dum da mio padre...”

“Indipendentemente dal fatto che troveremo Zanna... Mi recherò a Wigkim per conferire con le mie sorelle esploratrici. Poi verrò con te. Se vuoi. Ti potrei portare ad Anvorwar, il mio paese, e lì potresti iniziare una nuova vita. Mio padre Sir Reyaleofu era un addestratore di grifoni. Se imparerai a scalare le montagne potresti unirti a loro...”.

“E secondo te le tue superiori ti lascerebbero vagabondare in giro per l'isola con il figlio di uno dei più importati mercanti di schiavi? Quando lo scopriranno ti manderanno in missione ai confini delle terre del Nord, dove rischierai la vita... Secondo te mi accetterebbero? Io credo proprio di no. E poi al tuo paese...”.

“Anvorwar vicino a Caradar”, sussurrò Lady Hanna.

“Come potrei rifarmi la vita tra gli scalatori delle vette? Supponendo che non capiscano chi sia, cosa dirai per far sì che si fidino di me? Che mi hai incontrato nel bosco e ti facevo pena e quindi hai voluto aiutarmi? Non è possibile”.

“Potrei dire che...”.

“Cosa?”.

“Che... che ci amiamo”, rispose con un filo di voce l'esploratrice.

Roran rimase immobile senza parlare per alcuni momenti.

“Sì, potrebbe funzionare. Ma gli addestratori si fidano ciecamente di te?”.

“Sì”.

“Beh, allora potrebbe funzionare”.

In quel momento si sentì un grido, e Grimbart cadde a terra con un tonfo.

“Alle armi, alle armi!”, gridò Sastan.

Pochi secondi dopo i cinque uomini e l'esploratrice erano già pronti con le armi in mano. Si stavano guardando intorno. Alla fioca luce che proveniva dalla pallida luna, Hanna vide una figura muoversi tra gli alberi della foresta.

L'esploratrice strappò di mano l'arco a Roran, e scoccò una freccia.

Nella vegetazione si sentì un urlo. La ragazza aveva fatto centro. I sei si strinsero al centro della radura, schiena contro schiena. In quel momento volò una freccia, che andò a conficcarsi nel terreno. La poca vegetazione che si trovava in quello spiazzo di terreno si seccò improvvisamente.

“Conoscenza oscura!”, esclamò Roran.

Frecce nere iniziarono a essere lanciate dai nemici. Gli assediati cercavano di proteggersi come meglio potevano, con gli scudi. Ma ormai si capiva che non sarebbero durati a lungo. Allora Roran urlò: “Ehi voi, luridi vermi schifosi. Siete così codardi da non avere il coraggio di affrontarci a viso aperto? Avete intenzione di stare ancora rintanati nella foresta per molto? Codardi ecco cosa siete. Vostra madre ha sofferto più quando vi ha guardato la prima volta che quando vi ha partoriti. Vostro padre, invece, se glielo si chiedesse, negherebbe di avere un figlio come voi. Codardi, schifosissimi serpenti...”.

E continuò così, a insultare quei nemici invisibili, sperando di farli arrabbiare tanto da far dimenticare loro che rimanere nascosti sarebbe stato vantaggioso.

Lady Hanna temeva che potessero essere dei Nizard, assassini oscuri che forse li stavano seguendo, ma non ne era sicura.

Quando ormai stavano perdendo le speranze, una voce risuonò nella radura.

“Ora basta!” tuonò una voce nella boscaglia, “Chi osa rivolgersi in questo modo a me? Si faccia avanti!”

“Sei tu che ti devi fare avanti. Noi siamo già abbastanza allo scoperto, non credi?”, replicò Roran.

“E sia!”, in quel momento, dall'ombra della foresta, uscirono nella piccola radura otto uomini. Uno di loro, quello che aveva parlato, fece un passo avanti.

“Beh? Ora che mi hai visto?”, chiese a Roran. Era un uomo molto robusto, si vedeva che aveva visto passare molti inverni, ma portava bene gli anni che aveva. Sul volto aveva una smorfia di disgusto mentre guardava Roran.

“Ora che ti ho visto finalmente possiamo parlare”, disse l'Aral dum.

“E di cosa vuoi parlare mercante di schiavi?”, in quel momento, lo sguardo dell'uomo si posò su Lady Hanna.

“Ho capito chi siete voi! Vieni fanciulla, con noi sarai al sicuro.

Si avvicinò alla ragazza, la prese per un braccio e la tirò a sé. Roran cercò di fermarlo, ma si ritrovò un coltello puntato alla gola.

“Voi siete mercanti di schiavi. Avevate per caso intenzione di vendere questa povera ragazza?”.

Roran borbottò qualcosa.

“Rispondi!!”. La fredda lama venne calcata ancora di più.

“No!”.

“Cosa sareste allora? Marito e moglie in viaggio nel bosco più pericoloso di Walds?

“In un certo senso sì! Ma prima di rivelarti altro voglio sapere, chi sei?”, ringhiò Roran.

“Sono Biaden Tallinsson, Visconte di Aghar. Chi siete voi invece? Visto che negate di essere chi sembrate?”.

Roran mentì: “Io sono Baldor, figlio di Slamer. Siamo solo un gruppo di viandanti. E quella è la mia compagna.

“Mmh... donna, confermi?”.

“Sì... sì è vero”, rispose Hanna.

“Allora va”, e la spinse verso Roran. Si abbracciarono per un secondo, poi Hanna tornò in posizione, pronta per un combattimento che sembrava ormai nell'aria.

“Perché vi trovate qui nella foresta?”.

“Stiamo viaggiando verso il paese natale della mia compagna”.

“E quale sarebbe?”

“Anvorwar”

“Non andiamo molto d'accordo con quei barbari, per non parlare dei cappelli piumati. Gente che se ne sta sempre sulle vette nevose... Ma tu non mi sembri di lì. Di dove sei?”

“Sono della capitale, Centotorri”.

Il volto di Biaden si illuminò improvvisamente: “Ora ho ricordato... So chi sei! E so che non ti chiami Baldor... non è così? Roran Dum Balson?

Roran si fiondò contro l'uomo e gli piantò la spada tra le costole. Immediatamente gli altri iniziarono a duellare. Hanna parò l'affondo di uno, lo disarmò e lo uccise mozzandogli la testa. Le si piantarono davanti due uomini.

Ne uccise uno con un colpo alla testa. L'esploratrice iniziò a duellare con l'altro, ma nessuno dei due riusciva a prevaricare. Nonostante l'esploratrice fosse un'ottima spadaccina, l'uomo parava tutti i suoi affondi.

Ad un certo punto Lady Hanna sentì l'urlo di Roran e involontariamente si girò in direzione del grido. L'avversario approfittò di questo suo attimo di distrazione per colpirle la spalla e disarmarla. La sua spada cadde a terra con un tonfo. Si trovò senza spada. L'uomo stava per colpirla, quando Hanna ebbe l'idea di sferrargli un calcio all'inguine. Quello si piegò su se stesso, imprecaando. Mentre si stava rialzando l'esploratrice gli prese la testa e gli tirò una ginocchiata sul volto. Fiotti di sangue gli uscirono dal naso. Hanna ne approfittò per recuperare la spada e finirlo. Si guardò intorno.

Roran aveva appena ucciso l'ultimo uomo. Tra loro, a parte Grimbert, erano tutti vivi. Dungen aveva perso il mignolo della mano sinistra e Sastan aveva una brutta ferita che partiva dal collo e arrivava al polso destro. Per il resto, non erano che piccole ferite.

“Ti hanno ferito?”, chiese Roran all'esploratrice.

“Sì, alla spalla, ma mi è già passato. E tu invece? Ti ho sentito urlare. E quel grido mi è quasi costato la vita. Per fortuna voi uomini avete un punto debole ben in vista...”, disse Hanna sorridendo.

“Solo una gomitata allo stomaco”.

“Bene”.

“Ora andiamo, perché nonostante la vittoria abbiamo comunque perso un uomo di grande valore”.

Il resto della nottata lo passarono a seppellire Grimbert. A turni, riuscirono comunque a dormire.

La mattina seguente si misero in marcia. Di lì a poco sarebbero giunti alla fine della foresta.



## *Verso Wigkim*

“Venti daghe” disse Sastan a Roran.

“Bene, fra poco usciremo da questa foresta infernale” esclamò l’uomo.

La comitiva esultò.

“Finalmente! Un giorno in più in questo ammasso di piante e giuro che mi avreste trovato impiccato a un ramo!”, ruggì Dungen.

Dopo una ventina di minuti arrivarono alla tanto attesa fine del bosco.

“E ora?”, chiese Roran ad Hanna.

“Ora andiamo verso nord-ovest”.

“Hanna, non so... E se non mi accettassero?” disse Roran, sussurrando all'orecchio della ragazza.

“Un paio di braccia, e muscolose come le tue, fanno sempre bene. Certo, non aspettarti che ti facciano comandante. Ti metteranno a lavorare negli orti sui pendii, ma conoscendoti in pochissimo tempo conquisterai la loro fiducia.

“Speriamo”.

“E ora mettiamoci in cammino. Il tempo è poco!” esclamò Hanna.

Camminarono fino a sera, quando le loro gambe dovettero riposare.

“Quanto manca?”, chiese Roran all’esploratrice, “Io questi territori non li conosco! Non sono mai andato oltre la foresta di Enerwood.

“Roran, ormai siamo in prossimità del *Nascondimento*. Io devo andarci. Con o senza Zanna. Domani mattina parto.

“Ma come?!” Roran la guardò con un misto di stupore, delusione e rabbia.

“Potevi anche dirmelo prima!”.

“Scusa, ma neanche io ero sicura di voler tornare al *Nascondimento*. Walds ha però bisogno di me”.

“E io? Andrò al tuo paese tra il gelo e la neve da solo? Senza di te sono morto. Io ci morirò tra gli addestratori di grifoni. Hanna non sono uno dei cappelli piumati!”.

“Mi chiamo Lucy, ricordi?”, lo rimproverò Hanna guardandosi intorno, sperando che nessuno avesse sentito. Purtroppo per lei, tutti gli uomini al seguito di Roran avevano sentito.

“Oh, sì invece. Ti chiami Hanna, vero esploratrice Lady Hanna da Caradar?”.

Gli uomini sussultarono. Poi Sastan disse: “Sei un’esploratrice?”.

“Ehm...”. Hanna avrebbe voluto uccidere Roran: “Sì”, si arrese.

“E quando pensavi di dircelo?”

“Ve l’avrei detto domani mattina, prima di partire per Wigkim.

“Wigkim? Quante storie ho sentito su quel luogo. È vero che, visto che siete tutte donne, andate in giro nude?”.

“Ma che... no!”, esclamò Hanna confusa.

“Ah... Peccato”, Sastan era deluso. “Capo, ma tu lo sapevi? Perché non ce l’hai detto?”. Roran non rispose. Era rimasto immobile a fissare un punto lontano davanti a sé. Poi senza dire niente si alzò e entrò nella tenda.

“Non siete arrabbiati perché vi ho mentito?”.

“Per quale motivo? Abbiamo viaggiato con una delle persone più importanti dell’isola!”, disse euforico Larik.

“Sai, mia madre è scappata per andare lì a Wigkim. Non so se ci sia riuscita. Mi ha abbandonato quando ero ancora un lattante e mio padre non ne ha mai voluto parlare...”, sospirò Roran.

“Mi dispiace. Qual era il suo nome?”, disse carezzandogli una spalla Lady Hanna.

“Lelin del crepuscolo”.

Gli occhi dell'esploratrice si illuminarono. “Oh, sì che ce l’ha fatta! Hai mai sentito parlare della signora della sera? Voi la chiamavate Lelin del crepuscolo, per gli elfi è conosciuta come la Fonte che scorre nascosta, ma le esploratrici la chiamano Lady Lubiana, nona regina di Wigkim”

“Mia madre una regina? Non credo sia possibile! Dungen, Dungen, sai chi è mia madre? E tu che dicevi che si era persa nelle terre selvagge!!”, rise Roran che però non riusciva a nascondere un certo stupore sul suo volto.

“Ti darò conferma quando la incontrerò e le chiederò conferma delle tue parole”, sorrise la ragazza e lo accompagnò nella tenda. Si sedette vicino a lui ancora confuso. Dopo alcuni momenti di silenzio in cui Roran pareva ripercorrere il suo passato per ritrovare il volto della madre, parlò con voce tremante:

“La donna che mi ha messo al mondo non è che un'ombra per me... Ciò che mi importa ora è chiederti perdono...”, le disse e l’abbracciò. “Non so perché l’ho fatto! Non so perché ho voluto dire chi fossi veramente... Mi sentivo tradito da te, ma l’unico che ha tradito sono io. Ti avevo promesso di non dirlo a nessuno!”.

“Stai tranquillo”.

“No! Sono stato un granchio della costa! Merito di marcire tra gli scogli. Tu sei l’unica persona che ha visto del bene in me e io ti ho tradito”.

“Roran, ora smettila! Questa è la nostra ultima notte insieme, viviamola!”.

“Mi perdoni dopo tutto quello che ti ho fatto?”.

“Roran, ti perdono, ora però calmati” e lo baciò con tenerezza.

La notte passò velocemente, tra una carezza e l’altra.

La mattina seguente Hanna si svegliò all’alba. Scostò dolcemente Roran e uscì dalla tenda. “Hanna!” la chiamò l’uomo. “Hanna!”

“Che c’è Roran?” chiese la ragazza chinandosi e affacciandosi dentro la tenda.

“Non abbandonarmi”.



"La luna splende pallida nel cielo  
lei si nasconde sotto il suo bel velo..."

Nillius si fermò un istante per bere dalla ciotola che aveva davanti a sé.

"Non fermarti bardo, continua a cantare o nella minestra ci finirai tu!".

I Bios grugnivano intorno a lui mentre il lupo bianco, che lo aveva portato lontano dalla battaglia al campo del principe, guaiva poco distante stretto da spesse catene.

"Gnaghil, quanto varrà il mastodonte?", rantolò uno dei Bios più grossi.

"Venti coralli, ma bisogna venderlo solo ai nani".

Larik strisciò tra la boscaglia facendo attenzione a non essere illuminato dalla luce del fuoco. Arrivato al limite del campo di grens si riunì a Roran e al resto della compagnia. Avevano seguito le tracce fino a quel punto sperando di raggiungere finalmente Zanna.

"Mio signore sono uomini bestia come sospettavamo, almeno otto", sussurrò Larik rivolto a Roran, "c'è anche il bardo con loro".

"Bene, aspettiamo che Lady Hanna ritorni dalla ricognizione e poi li attacchiamo", disse risoluto l'Aral dum.

"Allora attacchiamo, subito!", sorrise alle loro spalle l'esploratrice raggiante per aver finalmente ritrovato il suo lupo che cominciava a fiutarne la presenza nell'aria. Il gruppo si dispose allora a ventaglio preparandosi per l'attacco.

"Io, Hanna e Fred attacchiamo frontalmente, Sastan, Dungen e Larik, voi aggirate i cespugli e attaccateli da nord", Roran diede le ultime disposizioni ai suoi uomini e iniziò ad avanzare. Solo quando arrivarono al limite dei cespugli una sentinella li vide.

"Chi siete?" chiese.

"Io sono Roran... Tu invece sei morto!" e con un balzo felino l'Aral dum gli piantò la spada nel petto.

"Sono qui... sono un bardo dell'ordine del cuculo! Se mi libererete sarò al vostro servizio!", piagnucolava Nilius mentre Zanna mordeva le catene che lo trattenevano.

Intanto il trio formato da Dungen, Larik e Sastan aveva aggirato la macchia di cespugli e, dalle urla delle vittime, si capiva che aveva già cominciato l'attacco.

La battaglia volgeva a loro favore. Avevano perso solo Fred quando, ad un certo punto, da un'ombra uscì una testa di toro, poi tutto il corpo alto almeno due daghe di Centotorri; non era un Bios come gli altri, era un Gorgodor gigantesco. La creatura si fiondò su Larik, sbattendolo a terra. Il ragazzo morì sul colpo. Poi

il toro si girò a guardare Roran. Stava per attaccarlo, quando Hanna si mise tra loro.

Il Bios si fermò. La sua espressione cambiò. Era stupito. Poi parlò.

“...Hanna?”.

Roran guardò l'esploratrice. Tutti i duellanti si fermarono a loro volta, per vedere cosa stesse accadendo.

“Lo conosci?”, le chiese il mercante di schiavi.

“Lucas! Tu...”, balbettò l'esploratrice.

“Hanna!! Chi è?” continuava a chiedere Roran che non capiva come l'esploratrice e quella specie di mostro potessero conoscersi.

“Lucas! Cosa ti è successo?”, domandò Hanna, troppo sorpresa per rispondere a Roran.

“Cessate i combattimenti. Sono amici”, muggì Lucas agli altri uomini bestia.

“Liberatemi prima”, strillava il bardo.

“Amici che ci ammazzano!”, rispose uno degli uomini dell'Aral sopravvissuti allo scontro.

“Cosa scusa?” gridò il Gorgodor.

“Niente!” disse l'uomo, la cui audacia era sparita di colpo.

“Bene!”.

“Cosa ti è successo Lucas?”. L'esploratrice non poteva trattenere la curiosità.

“Molte cose Hanna. Sai, l'amore può farti sentire bene, ma può anche trasformarti in un mostro”.

“Hanna, cos'è questa storia?”, brontolò Roran.

“Ora capirai”, gli sorrise.

Dopo essersi seduti, Lucas iniziò a raccontare. “Roran, giusto? Beh, ecco Roran, credo di aver capito che tu... come dire, ami Hanna”.

“Esatto”, confermò Roran, a muso duro.

“Prima fui io a provare lo stesso sentimento per lei... Prima di trasformarmi in un Gorgodor ero un maestro di spada, mentre Hanna era appena arrivata a Wigkim. La prima volta che la vidi mi innamorai subito.

Sono nato nell'isola di Minimor, poco distante da Walds e ad insegnarmi l'arte della lama fu il nobile maestro di spada En Kasamir.

Quando divenni un custode, il mio compito fu quello di vegliare sugli uomini delle montagne e fu proprio durante una missione ad Anvorwar che vidi l'esploratrice più bella del *Nascondimento*”.

Lady Hanna abbassò lo sguardo arrossendo, ma Lucas non lo notò e proseguì con la sua storia.

“Le montagne vicino a Caradar sono le più belle di tutta Walds e gli addestratori di grifoni le abitano dall'inizio dell'Era.

Fu allora che vidi da vicino gli alati, i grifoni delle montagne, quelle

meravigliose creature del cielo il cui linguaggio è comprensibile solo per i puri di cuore. Fu allora che potei conoscere meglio anche gli scalatori di Anvorwar. Gli addestratori di grifoni erano uomini scelti dopo molte prove di abilità, intelligenza e capacità di sopravvivenza agli stenti.

Chi entrava nella legione dei grifoni e otteneva la piuma di uno di loro non si faceva scrupoli a mostrarla, e spesso la indossava anche quando non era in battaglia. Era davvero bella.

Gli stivali in cuoio nero arrivavano al ginocchio, i pantaloni erano color verde scuro, come anche la giubba, per mimetizzarsi meglio. E poi la parte più importante, quella che gli addestratori di grifoni non si toglievano mai, neanche per dormire: il cappello di cuoio, che grazie alla grande sapienza era resistente come un elmo, ma leggero come il vento. Sulla parte laterale del berretto si trovava una pregiata piuma di Ghu'tas, il grifone maggiore.

Vivevano tutti nei pressi del paese in diversi accampamenti. In caso di attacco erano loro, quelli in prima linea, che si sacrificavano per il popolo. Per quello che so ci sono stati solo tre attacchi ad Anvorwar. Due vennero sventati senza molti problemi dagli scalatori con i loro grifoni, mentre ci fu una volta in cui il regno rischiò davvero di finire in mano agli invasori. Fu quando il re Talanchar regnava ancora".

"A quell'epoca non ero ancora nata e mio padre non era che un fanciullo", aggiunse Lady Hanna e continuò: "è bello Lucas sentirti parlare del mio popolo. Dalle mie parti si dice che ricordare il passato e il sacrificio dei nostri padri significa volare insieme ai grifoni, le più pure tra le creature di Walds.

Creature dalla memoria prodigiosa. Possono ricordare ogni aspetto della loro vita anche dopo secoli... Noi diciamo che la memoria di un grifone vola nel vento come una piuma e rimane tra le nubi solo per posarsi a tempo debito con il ricordo che ha conservato... Le tue parole mi fanno riprendere tra le mani la mia piuma".

Lady Hanna estrasse dalla sua bisaccia una piuma di grifone... Era d'oro e rifletteva di una luce calda illuminata dal grande fuoco intorno a cui si erano seduti. Zanna era stato nel frattempo liberato dalle catene che lo trattenevano e si era accoccolato vicino all'esploratrice che, commossa, lo carezzava. La donna riprese poi a parlare.

"Questa piuma racchiude un ottimo ricordo. Il padre di mio padre apparteneva alla legione del grifone ed era rispettato da tutti. Aveva insegnato a suo figlio a parlare con i grifoni e così lui fece lo stesso con con me, ma dimmi Lucas perché sei diventato un uomo bestia? Uno dei Bios...".

Roran guardava scuro in volto il Gorgodor. Non si fidava ancora di lui dopo lo scontro che avevano avuto poco prima.

"Ti dirò Hanna come persi la via della spada... Prima però lasciami ricordare i

tempi felici in cui ero ancora uno dei custodi. Un giorno arrivò in paese un messaggero inviato da una truppa grifonica che si trovava a nord.

In poco tempo raccolse tutta la popolazione al centro della piazza principale e li raccontò che il gruppo aveva visto un esercito armato di un altro regno: Anvorkrum. Non è mai corso buon sangue tra noi e loro, ma da quella volta diventammo acerrimi nemici.

Ad ogni modo, non si sa come, quelli di Anvorkrum erano riusciti a radunare un esercito davvero numeroso. I nostri grifoni erano impegnati in una feroce battaglia, ma ogni battaglione grifonico era formato da una ventina di uomini al massimo e l'esercito avversario era notevolmente maggiore.

Infatti, poco dopo, si sentirono le urla di gioia dei predoni di Anvorkrum.

Intanto gli addestratori di grifoni, abituati da sempre a quel momento, si erano disposti in file ordinate all'ingresso del paese. Nelle prime linee si trovavano gli uomini con le spade e i pugnali, pronti al combattimento corpo a corpo.

Più indietro si trovavano gli uomini a cavallo con le lance e in fondo gli uomini con le balestre e gli arcieri, appostati su torrette improvvisate, create accatastando carri e tronchi di alberi.

Nascosto dietro a un carro, si trovava Manndaka, il magistro di Anvorwar che stava iniziando a recitare formule per proteggere gli arcieri. Intanto i paesani si erano rifugiati nelle proprie case. Quelli capaci di utilizzare l'arco si unirono agli arcieri, mentre chiunque avesse una spada si aggregò all'esercito.

Quelli che non sapevano maneggiare armi e, ahimè, erano praticamente tutte donne, si chiusero in casa assieme ai bambini, sprangando porte e finestre, sperando che lo scontro finisse al più presto.

"Tuo nonno, Hanna, Sir Rayfu essendo una testa dura come il resto della tua famiglia, appena poté, scappò dalla guardia di sua moglie, prese il piccolo arco che gli avevano regalato quattro giorni prima e si unì agli arcieri".

Grazie ad una eroica resistenza degli addestratori di grifoni e della popolazione, riuscimmo a sconfiggere quelli di Anvorkrum, ma fu una dura battaglia, dove morirono duecentocinquantuno cittadini e millenovecentoventiquattro grifonidi. Tutti vengono ricordati ancora oggi da una statua al centro della piazza, con incisi i loro nomi. Tra di loro, purtroppo, si trova anche tuo nonno, che la sua anima riposi serena nel vento tra le montagne.

Lady Hanna si asciugò le lacrime... "Non mi parlasti mai di questi eventi quando ti conobbi", sospirò, "Mio padre che fece?".

"Beh, il piccolo Reyaleofu non si sa come, se la cavò con solo qualche ferita. Mi raccontò successivamente di aver visto la morte in faccia una decina di volte. Quando gli scontri furono cessati, tornò a casa da sua madre, che ormai credeva di averlo perso. Tuo nonno mi raccontò che pianse di gioia come non aveva mai fatto.

Fu così che il giorno del suo quindicesimo compleanno, un messaggero arrivò a casa di Sir Rayfu, spiegando che suo figlio Reyaleofu era stato convocato dal capo della legione di addestratori di grifoni, Sir Cuthzathy. Dopo qualche giorno, poteva già sfoggiare la sua divisa e il suo berretto con la piuma di Ghu'tas. Qualche anno dopo diventò segretario dell'ordine grifonico e poi capo dei grifoni, con il nome di Sir Reyaleofu", Lucas fece una pausa per finire la brodaglia che stava mangiando prima dello scontro con gli Aral. Ruttò e riprese il suo racconto.

“Ti vidi nascere Hanna. Dal momento che la mia stirpe invecchia più lentamente del resto degli uomini, ero ancora giovane quando cominciasti ad avere l'età per prendere marito... Mi innamorai di te e, come forse rammenti, passavamo insieme intere giornate”.

“Mi ricordo quel periodo, ero molto felice”, sospirò Hanna, “fu prima che mio padre morisse in un'imboscata e del mio viaggio verso Wigkim, il *Nascondimento*. Non sospettai mai però che tu provassi dei sentimenti nei miei confronti”.

“Malgrado avessimo quasi la stessa età il mio cuore aveva visto molte più lune e dunque vedeva il mondo in modo diverso. Riuscii a farmi eleggere ambasciatore presso Wigkim in modo da vederti il più possibile. È stato bello. Credo gli anni migliori di tutta la mia vita. Fino a quando... forse è stato il destino!... mi hanno trasferito presso la grande torre vedetta oltre le montagne di Caradar. Sono dovuto andare a Torrevento e per molto tempo non potei rivederti”.

L'esploratrice diede un pezzo di carne a Zanna mentre la notte ormai avvolgeva tutta la radura.

Lucas si fece più triste in volto: “Ho sofferto molte lune e poi ho deciso di addestrare un grifone per volare verso di te”.

“Cosa?! Non dovevi fare una cosa del genere per me... A nessun maestro di spada è permesso addestrare un animale, solo a noi esploratrici! Avresti dovuto immaginare la sorte che stavi abbracciando!”.

“Stavo male, Hanna. Ormai la mia vita non aveva senso. Il nobile maestro di spada En Kasamir mi aveva raccontato dell'esistenza dei Bios, né bestie né uomini, ma ho voluto provare ugualmente. Non avevo niente da perdere dopotutto”.

“Mi dispiace molto”, sospirò Hanna.

“No, no non è colpa tua”.

“Quindi se un maestro di spada provasse ad addestrare Zanna... finirebbe per trasformarsi in un mannaro?” chiese Roran, un po' spazientito dai continui sguardi tra l'esploratrice e il Gorgodor.

“Purtroppo è così... è una legge antica che non può essere violata”. Rispose

l'uomo bestia che un tempo fu Lucas, il maestro di spada.

“Eppure tu mi sembri più un minotauro, uno stupido bisonte più che un uomo grifone...”, ribatté seccato Roran.

“Questo perché i grifoni sono creature così nobili che nessun essere può trasformarsi prendendo anche solo in parte le loro sembianze”, ringhiò l'uomo bestia.

“È a causa del loro cuore...”, intervenne Lady Hanna per placare una discussione che si sarebbe certo accesa tra Roran e Lucas.

“Per via di cosa?”, chiese Nilius il bardo sempre più incuriosito da un mondo che aveva incominciato a conoscere solo da poco.

“Il loro cuore è più leggero e puro dell'aria... Nessuna creatura può averne uno simile. Mio padre mi disse che per poter addestrare un grifone bisogna essere solidali con tutti, mai nutrire rancore o rabbia verso qualcuno... Solo così un alato si fiderà di te”.

“E come fai ad essere sicuro che il grifone si fidi di te? Prima di volare sopra le montagne con uno di quei bestioni vorrei proprio saperlo. Non mi piacerebbe finire disarcionato e precipitare sulle rocce!”, insistette Nilius.

Lady Hanna allungò il braccio per passare al bardo la sua piuma dorata.

“Quando ti donerà una delle sue piume...”, sorrise.

Nilius la prese tra le mani. Non aveva mai visto nulla di simile al mondo.

Uno dei Bios fece per strappargliela, ma Lucas lo fermò ringhiando.

“Voglio solo dagli un'occhiata... niente di più!”, ringhiò Gnargul, un minotauro bruno grande quanto un portone nanico.

Roran balzò in piedi sguainando nuovamente il pugnale: “Avevo dimenticato per un attimo di avere davanti dei luridi Bios, avidi e malevoli...”, poi lanciò un'occhiata ad Hanna. “Andiamo, non perdiamo altro tempo... Avete ricordato il passato, ma ora dobbiamo continuare il nostro viaggio, Lucas”.

Il Gorgodor riprese la propria ascia tra le mani e lo scontro con gli Aral sarebbe ripreso se Hanna non li avesse fermati.

“Basta, domani ci aspetta un lungo viaggio...”, gridò e la notte fece riecheggiare la sua voce nella radura.



## *L'uovo*

Conny entrò nella stanza gridando il suo nome. Nifled si svegliò. “Cosa c’è?”, chiese il ragazzo senza alzarsi.

“Dobbiamo fare una cosa, alzati!” disse l’esploratrice aprendo le imposte di legno. Un fascio di luce entrò nella stanza illuminandola. Nifled si mise il cuscino sulla faccia. “Non ho voglia”, sbuffò.

“Perché io invece sto morendo dalla voglia?”.

“Davvero?”.

“No! Ora alzati per favore”.

“Va bene, arrivo. E cosa dovremmo fare?”.

“Te lo dico dopo”.

“Quanti segreti!”.

“Ho detto che dopo te lo dico!”.

La mattina Conny è sempre intrattabile, pensò il ragazzo che era preoccupato per la missione che gli era stata affidata il giorno precedente da Lady Conny che uscì dalla stanza chiudendo la porta e Nifled, senza troppa voglia si costrinse ad alzarsi e a vestirsi. Uscì dalla stanza, scese le ripide scale del maniero e andò in cucina, dove Conny lo stava aspettando sorseggiando una tazza di nerlè. “Buongiorno signorino, ha dormito bene?”, chiese ironicamente la ragazza.

“Sì dai, anche se avrei voluto farlo un po’ di più”, rispose lui per le rime.

“Sì, sì. Cosa vuoi da mangiare?”.

“Boh, cosa c’è?”.

“Le stesse cose di ieri, l’altro ieri e di tutti i giorni prima”, ogni mattina Nifled faceva sempre la stessa domanda e Conny rispondeva sempre nello stesso modo. Ormai il loro era diventato un rituale.

“Allora una bella tazza di latte. E magari qualche fetta di pane con un po’ di quella salsa rossa che mi avete fatto assaggiare qualche giorno fa milady”.

“La marmellata di fragole?”.

“Esatto”.

Nifled fece colazione, mentre Conny andava a controllare l’uovo come ogni mattina. Poi l’esploratrice chiamò il ragazzo nella *Stanza dei Segreti*, una antica stanza usata un tempo come sala dei ricevimenti. Questa camera era protetta da alcune pietre che evitavano di far sentire a chiunque fosse stato all'esterno, quello che si diceva all’interno. Dopo essere entrati e accomodati su due delle belle sedie in legno intagliato poste al centro della stanza, Nifled chiese: “Beh?”.

“Per ora ho tenuto a bada Lord Bryt’ared, ma non ci riuscirò ancora a lungo e

Sir Raphael non è ancora tornato... Dobbiamo fare un lavoro molto impegnativo e delicato ricordi? "

“Per esempio?”.

“Dobbiamo portare via il Diadema degli Antichi, stupido... quasi mi stavo dimenticando dei tuoi vuoti di memoria. Dobbiamo sostituirlo con una copia, con un uovo di grifone maggiore”.

“E dove lo porteremo?”.

“Il consiglio di Rinderius e della regina Lubiana ha deciso. Lo porteremo a Wigkim. È il posto più sicuro”.

“E perché dovremmo lasciarlo lì, dove nessun uomo potrà entrare? Non credi che questo vi possa favorire?”.

“Sì, lo credo io come molti altri. Ma non c'è un posto più sicuro”.

“Qui non va bene?”.

“Sono stati individuati diversi traditori all'interno del gruppo di soldati e si teme che sire Oleoborn Grimham sia disposto a scambiarlo con gli orchi in cambio del rilascio del principe”.

“E quando dovremo trasferirlo? Ma soprattutto, come?”.

“Domani! Parti...”.

“Come parti, scusa? Non andiamo insieme?”.

“Desterebbe sospetto...”.

“Sì, ma... come farò ad entrare a Wigkim? Nessun uomo può entrarci”.

“Nessun uomo non accompagnato”.

“Quindi non andrò da solo!” Nifled tirò un sospiro di sollievo. “E chi mi accompagnerà?” chiese, già pregustandosi una bella ragazza da proteggere.

“Lady Arya, figlia adottiva di Lady Lubiana.

“Uh! Interessante! E com'è?”.

“Come scusa?”.

“Intendo, com'è... per riconoscerla se arrivasse”.

“La accoglierò io e poi te la presenterò”, rispose l'esploratrice, intuendo i pensieri di Nifled.

“E come si svolgerà lo scambio?”, chiese il ragazzo.

I due si accordarono sia sulla sostituzione che sul viaggio, fino a quando un soldato non li chiamò. Sentirono molto bene la voce, e Conny riuscì persino a capire di chi fosse. Era un giovane soldato di nome Manrol con cui aveva parlato durante una delle sue passeggiate in giro per l'accampamento nei pressi del maniero.

Infatti, la stanza era insonorizzata dall'interno verso l'esterno ma, viceversa, era amplificata in modo da poter sentire se qualcuno cercasse di origliare.

“Signori! Lady Conny e allievo Nifled, c'è una persona che vorrebbe entrare. Dice di chiamarsi Lady Arya, esploratrice nonché figlia adottiva della grande

Lady Lubiana. Vorrei pregarvi di scendere per accoglierla.

“Benissimo, arriviamo subito”, rispose Conny.

I due si alzarono e uscirono dalla stanza. Scesero velocemente le scale, mentre Nifled iniziava a pensare come sarebbe potuta essere l’esploratrice.

“Nifled, è una cosa seria! Non è un gioco!” lo rimproverò Conny.

“Sì, lo so!”.

“Quindi stai attento, stai lavorando.

Arrivarono nel cortile del castello, dove si trovava Manrol e una ragazza, Arya. Appena la guardò Nifled rimase a bocca aperta. Aveva una figura slanciata e snella. Era vestita con un’armatura che seguiva le curvature del suo corpo. Ma la cosa che più attrasse Nifled furono i suoi occhi verdi. Il ragazzo ne rimase ammaliato.

“Arya!” esclamò Conny.

“Conny! Come va qui? Ti sei annoiata?”, rispose l’altra.

“Non puoi capire quanto. Aspetta...” il soldato diede a Conny la lettera di presentazione di Arya “grazie Manrol, puoi tornare al tuo posto di guardia. Questa è la firma di Lady Lubiana.

Poi i tre salirono nella Stanza dei Segreti e spiegarono il piano ad Arya.

“Sì, se tutto fila liscio ce la possiamo fare” disse.

“Se...” fece notare Nifled.



*In viaggio verso Len – Dal diario di Lady Conny*

La mattina si levò rapida sopra il lago vicino al maniero.

Lord Bryt'ared aveva sistemato la sua cavalleria lungo le mura e all'interno del piccolo cortile del castello.

Si svegliarono tutti presto, anche Nifled, cosa che sorprese molti. Lui spiegò che era per l'eccitazione. Ai generali era stato detto che Arya, una giovane Wikim non ancora esploratrice, e il ragazzo sarebbero andati a Centotorri su ordine di Oleoborn Grimham, che aveva richiamato Nifled per alcuni motivi segreti. Sembrava che tutti ci avessero creduto e questo sollevò Conny perché buona parte del suo piano era basata su quello che i generali avessero creduto. Non poteva deludere Sir Rafael.

Così iniziarono a caricare su un piccolo mulo tutto ciò di cui avrebbero avuto bisogno: armi e armature, viveri e tutte le pergamene che ormai erano diventate obbligatorie per poter circolare nei territori del re Oleoborn e della regina Lubiana. Ovviamente l'uovo del primo drago, il Diadema degli antichi, fu avvolto in uno straccio e poi messo in una sacca di pelle appesa sul lato destro del mulo. All'interno Lady Conny mise altre uova di grifone, in modo da nascondere meglio il Diadema agli sguardi indiscreti.

Verso metà pomeriggio lasciarono il maniero. Conny li guardò mentre piano piano scomparivano nella foresta, pensando alla prima volta che aveva incontrato Nifled. "Quel ragazzo mi mancherà parecchio" pensò, e aveva ragione. Senza di lui il castello tornava vuoto. Quanto sarebbe voluta anche lei partire! Le mancava andare in giro a esplorare le foreste, o a compiere missioni ordinate da Lady Lubiana. Per il bene dell'isola sarebbe però dovuta rimanere lì a fare la guardia all'uovo falso, il quale era stato sostituito con grande maestria. Si immaginò quante avventure avrebbero potuto passare Nifled e Arya, mentre lei sarebbe rimasta in quel castello ad ammuffire. Sospirò.

Appena partiti Nifled iniziò a parlare, come suo solito. "Che bello! Partiamo per una nuova avventura. Chissà quanti pericoli dovremo superare! E quante prove! Magari ci rapiranno! O verremo inseguiti da qualche animale feroce, o...".

"Nifled... Nifled. Non voglio disilluderti, ma non credo succederà qualcosa di interessante" lo interruppe Arya. Il ragazzo la guardò deluso. "Tu hai poca fantasia".

"E tu troppa", lo ammonì lei.

"La fantasia fa sempre bene" rispose lui, sulla difensiva.

"Mmh".

Allora Nifled pensò bene di tenere per sé le proprie fantasie e per il resto della giornata non ebbero molte conversazioni. La sera si accamparono in uno spiazzo di terreno, dove la selvaggia foresta non opprimeva troppo.

Montarono una tenda, dove stesero due giacigli e legarono il cavallo ad un albero. L'uovo venne messo tra i due giacigli. Dopo una breve cena, andarono a dormire. Lì potevano ancora essere sicuri, in fondo si trovavano in una foresta inaccessibile per quasi tutti, ma dal giorno seguente sarebbero usciti dal sicuro nascondiglio e lì sarebbero iniziati i problemi.

“L’hai sentito anche tu?”, era notte fonda quando Nifled si alzò di scatto.

“Che cosa?” chiese Arya, svegliata dal sobbalzo del ragazzo.

“Un rumore, come uno scricchiolio”.

“Sei sicuro che non l’hai sognato?”.

“Sicurissimo, l’ho sentito bene”.

“Allora tu controlla l’uovo, io vado a vedere fuori”, disse la ragazza uscendo dalla tenda. L’aria fuori era molto fredda e l’esploratrice venne colpita da una ventata gelida. Fuori era tutto calmo. Il cavallo dormiva sdraiato, quindi era proprio addormentato, e neanche lui aveva sentito lo scricchiolio. Gli alberi erano mossi dalla brezza, ma per il resto niente si muoveva. Tornò nella tenda.

“L’uovo è a posto. Fuori?”.

“Tutto bene. Magari è stato qualche macchione del bosco”.

“Può essere. Allora buonanotte”.

La mattina si svegliarono e fecero colazione. Arya stava addentando una fetta di pane quando, dalla tenda, sentì arrivare un rumore. Si fiondò lì. Il rumore non si ripeté. “Cosa può essere?” chiese Arya, sperando che non fosse quello che pensava lei.

“Dici che è l’uovo?”, chiese il ragazzo, dando voce alle sue preoccupazioni.

“Credo proprio di sì”.

Finirono la colazione, smontarono la tenda e si avviarono verso il Grande Portale da cui sarebbero poi usciti dalla foresta.

“Credi che si sia rotto?”, chiese Nifled mentre stavano camminando.

“Non credo”.

“E allora cosa potrebbero essere questi rumori?”.

“Spero non sia quello che penso, altrimenti, mio caro Nifled, le cose si complicano”.

“E cosa stai pensando?”.

“Sarà un oggetto di grande valore, ma è comunque un uovo. E cosa fanno le uova di solito?”.

“Si schiud... oh, Barzul! Dici che si sta schiudendo? Vuoi dire che da un giorno all’altro potremmo trovarci a viaggiare con un drago?”.

“Non solo. Per nostra fortuna, quando studiavo ancora, ho dovuto fare una

ricerca sui draghi. Per fare sopravvivere i cuccioli bisognava immergerli in un'acqua particolare che su quest'isola si trova solo nel Lago di Len".

"Quindi dovremo arrivare fino là??".

"Esatto".

"Oh, sì, siamo proprio nei guai. Ma se il drago ci si rivoltasse contro? Alla fine, è un essere selvaggio, come possiamo essere sicuri che non ci faccia del male?".

"Se appena nasce vedrà noi, ci sarà sempre fedele. Hai presente quando si dice *avere la memoria di un drago*? Ecco, loro hanno una grande memoria, quasi maggiore di quella dei grifoni. Non si dimenticherà di noi, a patto di riuscire a farlo sopravvivere".

"Quanto tempo abbiamo dalla nascita per immergerlo in queste acque speciali?".

"Una luna. Al termine di queste il draghetto inizierà a dissolversi e entro un volo di fata sparirà del tutto e con lui tutta la sua specie".

"Quanto ci vuole per arrivare al Lago?".

"Una settimana, senza contare che dovremo deviare per non passare da Centotorri e dai campi vicini. Meglio tenere il drago nascosto".

"Quindi quanto?".

"Ehm... dieci giorni al minimo".

"E il draghetto tra quanto nascerà?".

"Una settimana presumo...".

"Quindi...se la mente non mi inganna...non ce la faremo".

"Mai dire mai. Ora ci conviene aumentare il passo, per non sprecare tempo prezioso".

A metà del giorno arrivarono al Grande Portale e da lì uscirono dalla foresta. Ma Nifled pensava al drago. Pensava che nome avrebbe potuto dargli, se avesse potuto sceglierlo lui o se lo avessero dovuto chiamare secondo qualche tradizione strana. E poi pensava ad Arya. Nonostante lui riuscisse a far parlare perfino i sassi (non per modo di dire, una volta gli era capitato di avere una chiacchierata molto interessante con una pietra incantata), non era riuscito a estrapolare niente da quella ragazza. Ma non si sarebbe arreso.

Avevano deciso di fermarsi una volta al giorno, il pomeriggio, in modo da riposarsi nel momento più caldo e di muoversi la notte così da non dare nell'occhio, visto che incominciavano ad avvistare i primi campi coltivati.

La prima parte del pomeriggio faceva la sentinella Arya, la seconda Nifled. Verso sera riprendevano a camminare fino al mattino successivo, quando tornavano ad accamparsi. Così passarono cinque giorni. Gli scricchiolii si moltiplicavano ogni giorno che passava e non mancava molto alla nascita del draghetto. Almeno così credevano.

"Perché non mi racconti cosa facevi prima di diventare un'apprendista

esploratrice?", nonostante fosse l'ora di pranzo, stavano camminando a ritmo sostenuto.

"Cosa ti interessa?".

"Non saprei, voglio solo conoscerti meglio".

"Nifled, questa tua curiosità prima o poi ti ucciderà!".

"Quindi mi racconti?".

"Vengo da Arkandott. Sono la figlia di Maliushtan. Un giorno era insieme ad alcuni guerrieri vicino alle Paludi di Hulluland, avrò avuto sette o otto anni, quando alcune esploratrici ci attaccarono. I guerrieri morirono tutti, tranne uno che mi prese in spalle e scappò. Fu Lady Lubiana a seguirlo e a portarmi a Wigkim. Mi ha adottato. Per cinque anni non sono mai potuta uscire dal *Nascondimento*, perché mio padre mi cercava, ma ora sono molto cambiata, e nonostante alcuni tratti del mio viso sono rimasti identici, non credo che qualcuno possa riconoscermi.

"Wow! Quindi tuo padre cerca ancora vendetta?"

"Conoscendolo si sarà già dimenticato".

"Ah, mi dispiace, anzi, meglio così".

"Sì, beh... non ce la faremo mai ad arrivare in tempo", disse Arya cambiando discorso.

"Lo so bene, ma più di così non possiamo fare".

In quel momento videro, distante dietro di loro, una sagoma che si avvicinava con grande velocità.

"Chi può essere?".

"Qualche soldato a cavallo?".

"No, va troppo veloce".

In poco tempo la figura li raggiunse, e il Ghu'tas, perché di fatto era un bellissimo grifone maggiore, fece scendere la persona che lo cavalcava.

"Arya!" esclamò la donna, togliendosi il cappello piumato.

"Julien!", rispose la Wikim riconoscendo l'amica. "Sei tornata! Come facevi a sapere che eravamo in queste terre?".

"Ero appena arrivata al maniero quando ho sentito dire che era strano che tu e questo ragazzo, a proposito buona luna, sono Julien, addestratrice di grifoni del regno di Caradar", si presentò a Nifled che ricambiò il saluto con un gesto del capo. "Sei un'esploratrice anche tu", chiese.

"No, sono solo un comandante della legione piumata, il mio compito è aiutare i viandanti e prestare soccorso vicino ai manieri della grande via", sorrise Julien, "Pensavo foste ancora al maniero del lago, ma quando Sir Rafael mi ha detto che eravate partiti. Ho pensato di venire a cercarvi".

"Vuoi dire che ti hanno lasciato venire a cercarci dopo che sei stata via tutto quel tempo tra i monti?", chiese Lady Conny.

“Potrebbe essere che io si scappata di nascosto, ma questo rimarrà un segreto tra noi due. Anzi, tra noi tre” disse facendo l’occholino a Nifled.

“Mi perdoni milady non mi sono ancora presentato. Io sono Nifled, allievo maestro di spada. Ho sentito molto parlare di te... lei...ehm...”.

“Barzul! Come vi istruiscono rigidamente i maestri di spada! A Anvorwar ci diamo quasi sempre del tu, tranne che al sovrano dei monti”.

“Ah, mi dispiace, io non ero sicuro che...”.

“Sì sì, ora non perdiamoci in chiacchiere. Perché avete fatto questa deviazione?”

“L’uovo si sta schiudendo”, disse Arya, senza tanti giri di parole.

“Davvero? Finalmente!! È da tutta la mia vita che aspetto questo momento. E quanto manca alla nascita?”

“Due giorni, più o meno...”, sospirò Conny

“Ma al Lago di Len arriverete fra minimo quattro giorni”.

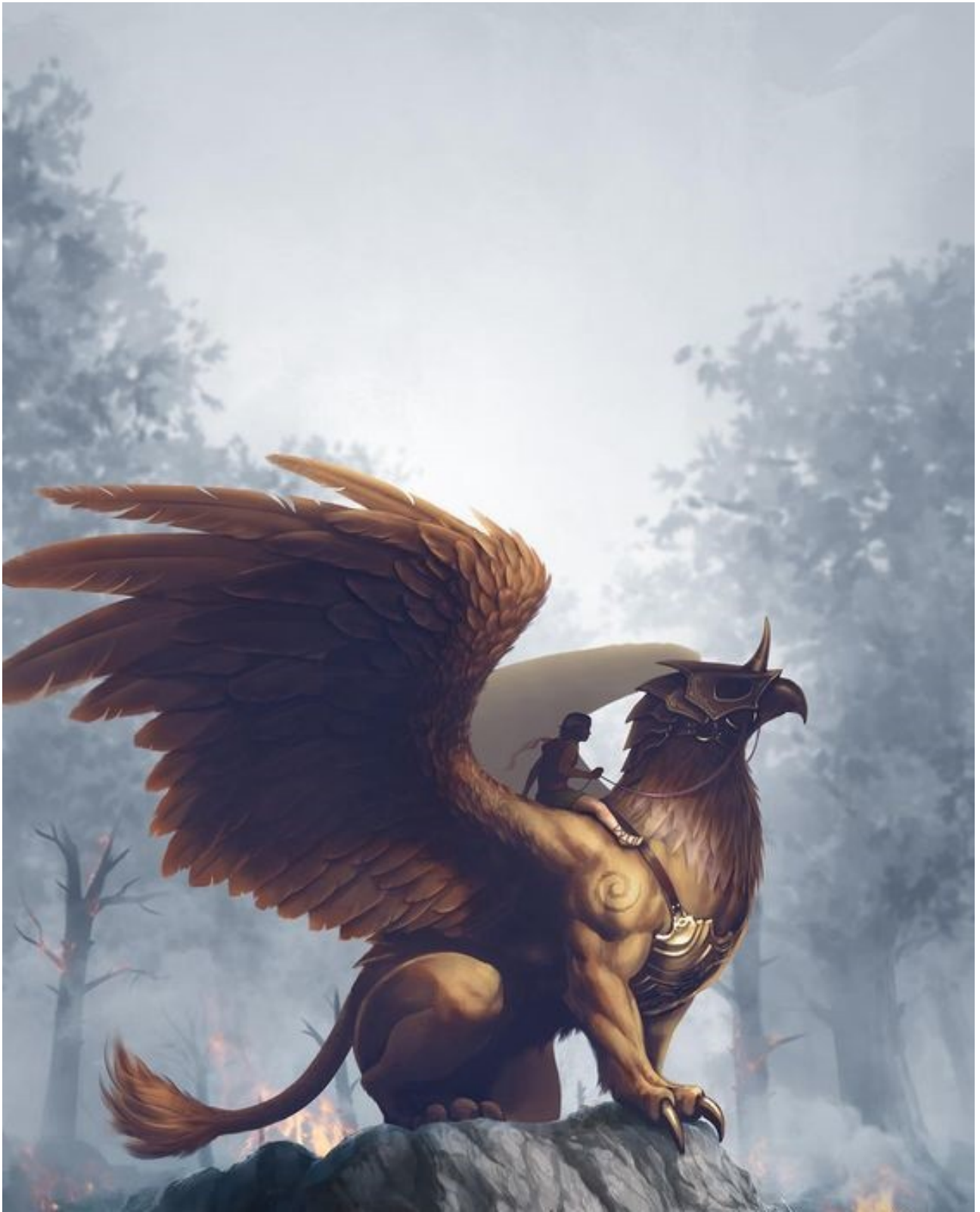
“Infatti”, disse rassegnato Niefled

“Ehm...non vorrei farlo, ma so che devo... Salite sul mio grifone. Tre persone riesce a trasportarle. Arriveremo lì in tempo. Però appena arrivati, per favore trovate delle buone bacche e del vino nelle locande a sud del grande lago... Ne avrà bisogno

“Grazie Julien!”, disse Arya, gettando le braccia al collo dell'amica.

“Tranquilla, dovere per una piumata come me!”.

Salirono sul Ghu'tas, che dopo pochi segni con le mani della propria padrona capì dove doveva portarli. Il cavallo venne liberato dalle provviste e lasciato tornare al maniero. Poi il grifone partì e, dopo aver corso per un tratto, spiccò il volo facendo gridare come una principessa il povero Niefled.



Questo racconto dell'altrove è stato realizzato dalle classe 3B

Un ringraziamento particolare a

Alice Bonazza e Giulia Rovati

Illustrazioni di Valentina Maffezzoni

